



Cultura

Libri

Brenda Navarro
Case vuote

Perrone, 173 pagine, 15 euro



La maternità come paradigma della realizzazione femminile è in crisi, per fortuna. Sempre più spesso parliamo delle difficoltà della gravidanza, della solitudine dei primi mesi dopo il parto, della colpa e delle esitazioni che derivano dal mettere al mondo una persona la cui esistenza sarà totalmente legata alla nostra. È consigliabile tenere presente questa discussione quando si entra in *Case vuote*, il primo romanzo di Brenda Navarro.

La storia rivela il suo fulcro fin dalle prime righe ("Daniel è scomparso tre mesi, due giorni, otto ore dopo il suo compleanno. Aveva tre anni. Era mio figlio") e svela il mistero dell'improvvisa scomparsa di un bambino autistico da cui la madre ha distolto lo sguardo per alcuni secondi mentre guardava il suo cellulare. Ma c'è un'altra storia che si svolge

in parallelo, non nel parco in cui Daniel scompare o nella casa in cui arriva, ma all'interno delle protagoniste: la madre biologica e quella stabilita per legge, quella che si rammarica di averlo fatto e quella che fa di tutto per averlo, quella che smette di essere madre e quella che comincia a esserlo. *Case vuote* è un'opera di finzione, non offre risposte su come essere una madre. Navarro offre piuttosto domande su ciò che significa essere responsabili di un'altra persona.

Isabel Zapata,
Letras Libres
Assaf Gavron
Le diciotto frustate

Giuntina, 729 pagine, 18 euro



Il dominio britannico della Palestina, durato dal 1920 fino all'indipendenza israeliana, è al centro di *Le diciotto frustate*. Il nuovo romanzo di Assaf Gavron si basa su eventi reali accaduti alla fine del 1946, quando il movimento sionista e le

sue milizie combattevano gli inglesi per ottenere l'indipendenza e al contempo respingevano gli attacchi dei vicini arabi. Le autorità britanniche a volte frustavano i nemici. Questa fu la punizione inflitta a diversi combattenti della milizia ebraica di Irgun catturati durante un assalto alla banca ottomana a Jaffa. Irgun, su ordine del suo leader Menachem Begin, lanciò una missione di vendetta: il 29 dicembre del 1946 le cellule dei combattenti partirono per arrestare degli ufficiali britannici e sottoporli alla stessa punizione brutale. Trovarono diverse vittime a Netanya, Rishon Letzion e Tel Aviv e le condussero negli angoli bui delle strade o in altri luoghi appartati dove, come atto di rappresaglia, li frustarono con lo stesso numero di colpi subiti da un militante di 16 anni. Il romanzo si apre con una grande storia d'amore e culmina in un atto di tradimento e umiliazione.

Gili Izikovich, Haaretz

Cina/Giappone



DAVID LEVENSÓN (GETTY)

Jung Chang
Big sister, little sister, red sister
Knopf

Provenienti da una famiglia cristiana di Shanghai non particolarmente influente, le tre sorelle Soong furono al centro del potere in Cina per gran parte del novecento. Chang è una scrittrice cinese nata nella provincia di Sichuan nel 1952.

Hiroko Oyamada
The factory
New Directions

In una città giapponese senza nome, tre giovani parlano del loro lavoro in fabbrica. Romanzo surreale sulla natura spersonalizzante del lavoro nel Giappone contemporaneo. Hiroko Oyamada è nata a Hiroshima nel 1983.

Toshikazu Kawaguchi
Before the coffee gets cold
Pan Macmillan

In un vicolo di Tokyo, c'è un bar che serve caffè da più di cento anni. E offre ai clienti la possibilità di viaggiare nel tempo. Toshikazu Kawaguchi è nato a Osaka nel 1971.

Yoko Ogawa
The memory police
Pantheon Books

Distopia che, come *1984* di Orwell, si focalizza sulla sorveglianza di massa con uno stile che ricorda Kafka. Yoko Ogawa è nata a Okaya-ma nel 1962.

Maria Sepa
usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Emoziocrazia


Anne-Cécile Robert
La strategia dell'emozione
Éléuthera, 175 pagine, 16 euro

Sempre di più, ogni volta che si tratta di decidere se dare libero corso alle emozioni o fermarsi a riflettere il mondo ci invita a scegliere la prima possibilità. È la tesi di questo pamphlet chiaro e denso, scritto da una giornalista francese esperta di Africa e di istituzioni europee che riconduce a questa inflazione emozionale molti fenomeni che di solito consideriamo separatamente. "L'estensione del dominio del-

le emozioni" si osserva un po' ovunque: nella prevalenza di spiegazioni psicologiche dei fenomeni rispetto a quelle politiche, nel timore sempre più diffuso di ferire la sensibilità delle persone, che appare più grave del contravvenire a una norma morale.

Uno dei campi in cui la trasformazione è più evidente è quello dell'informazione, con la prevalenza dei fatti di cronaca che depolitizza il discorso. Ma la si nota anche nell'ambito della giustizia, con uno spostamento al centro

dell'attenzione per le vittime, che tende a equiparare responsabilità molto diverse, e ovviamente nella politica, dove si diffondono lacrime, rabbia e vergogna, i discorsi assomigliano a sermoni e l'unico compito per realizzare una società più giusta sembra, al limite, la difesa di minoranze, anch'esse vittimizzate. Il problema, spiega Robert, è che percepire le emozioni come più "vere" o "autentiche" di tutto il resto è un errore pericoloso che porta a declassare la ragione. ♦